

## **Conferenza dell'Unione Europea sul Dialogo interculturale**

Bruxelles, 20-21 marzo 2002

Da alcuni anni la tematica dell'interculturalità ha oltrepassato l'ambito prettamente accademico e della specializzazione del lavoro socioeducativo divenendo una problematica centrale anche nel dibattito politico. Per incentivare il Dialogo interculturale a livello europeo la Direzione generale per l'educazione e la cultura della Commissione europea e il Programma UE «Action Jean Monnet» si sono fatti promotori di una Conferenza che si è svolta a Bruxelles il 20-21 marzo 2002. Nel corso della Conferenza è emersa con chiarezza la necessità di definire i contenuti dell'interculturalità a partire dall'integrazione e dalla partecipazione. Proprio dall'osservazione della realtà europea si evince in modo inequivocabile il forte legame esistente tra chi è vittima di disuguaglianze sociali e chi non vede riconosciuta la propria diversità culturale.

L'iniziativa ha inteso migliorare la conoscenza e la comprensione reciproche tra i paesi dell'Unione Europea e i paesi dell'area mediterranea e del Medio Oriente, nonché stimolare la tolleranza e il rispetto nei confronti delle altre culture all'interno dell'UE e dei singoli stati membri. Un ruolo importante nell'ambito di questa iniziativa è stato svolto dal mondo accademico e segnatamente dai professori dell'«Action Jean Monnet» che hanno partecipato sia al Comitato scientifico preparatorio, sia ai lavori della conferenza. A questo incontro hanno inoltre preso parte membri del Parlamento europeo, membri delle rappresentanze permanenti presso l'UE, funzionari delle istituzioni europee, esponenti della società civile e alcuni rappresentanti del mondo religioso. Le riflessioni e le conclusioni formulate al termine della conferenza sono state poi indirizzate alle istituzioni dell'Unione.

Di seguito si riportano le sintesi delle conclusioni a cui sono pervenute la Sessione IV - Diritti umani e democrazia e la Sessione V - Globalizzazione e solidarietà, nonché il testo della Dichiarazione adottata dalla Conferenza.

### **Sessione IV - Diritti umani e democrazia<sup>1</sup>**

Il dialogo interculturale è utile all'arricchimento del sapere dei diritti umani e il suo principio di base è che tutte le culture sono degne di rispetto nella misura in cui rispettano la libertà dell'individuo. Nell'epoca dell'interdipendenza planetaria e di fronte ai problemi posti dalla globa-

<sup>1</sup> Sessione coordinata da Antonio Papisca, Professore di Relazioni internazionali, Direttore del Master europeo in Diritti umani e democratizzazione, Università di Padova. Relatori: Mohamed Charfi, Università di Tunisi, già Ministro dell'Educazione, già Presidente della Lega per i diritti umani, e Hina Jilani, Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani, Pakistan.

lizzazione, il dialogo interculturale deve avere gli orizzonti del mondo e perseguire lo scopo della costruzione di un ordine internazionale pacifico e più giusto, fondato sul valore supremo della dignità umana e dunque regolato dal diritto internazionale dei diritti umani. Il metodo da seguire non può essere che la democrazia, realizzata sia all'interno degli stati sia sul piano delle istituzioni internazionali. Il paradigma dei diritti umani, al tempo stesso mezzo e fine, è un codice comunicativo transculturale e può essere lo strumento di cui il dialogo tra le culture ha bisogno per favorire la comunicazione. Inoltre esso favorisce lo sviluppo di una nuova cultura politica necessaria per rispondere alle sfide del buon governo, del governo a molteplici livelli, della democrazia internazionale, del bene comune mondiale e della statualità sostenibile viste nella cornice del principio di sussidiarietà.

L'educazione ai diritti umani, alla democrazia, alla tolleranza e alla pace è la base indispensabile del dialogo interculturale. A tal fine è necessario sviluppare un'alleanza strategica tra le università, il mondo della scuola e le organizzazioni di società civile. Le università e i circoli scientifici devono definire con precisione i principi relativi all'intervento d'autorità della comunità internazionale in presenza di violazioni estese e reiterate dei diritti umani e devono contribuire alla costruzione di un'*opinio iuris* collettiva riguardo al diritto alla pace, inteso come diritto della persona e dei popoli, e alla proibizione della guerra. Per ciò che concerne l'Unione Europea, l'appoggio alle Nazioni Unite e alla loro riforma in senso democratico deve diventare una priorità reale; la «dimensione diritti umani» deve caratterizzare la politica estera e di sicurezza comune e la politica di sicurezza e difesa, come pure la sfera della giustizia e degli affari interni; in definitiva, la politica estera europea deve essere orientata allo sviluppo e alla sicurezza umani nel Mediterraneo e nel mondo. All'interno dell'Unione la bussola fornita dalla Carta dei diritti fondamentali (Nizza, 2000) deve avviare un processo di diffusione del principio dei diritti umani all'interno di tutti i pilastri dell'Unione, orientare i lavori della Convenzione sull'avvenire dell'Europa, alimentare lo sviluppo del dialogo sociale e del dialogo civile.

## **Sessione V - Globalizzazione e solidarietà<sup>2</sup>**

La dimensione morale è vitale volendo cercare valori e principi comuni e nuovi attori devono essere coinvolti al tavolo globale, seguendo un approccio «dal basso verso l'alto» e considerando il ruolo chiave svolto dall'educazione. Si conviene che la globalizzazione è un fenomeno complesso e che le sue conseguenze sulle società, le relazioni umane e le persone vanno valutate al di fuori dello stereotipato dibattito globalizzazione/anti-globalizzazione. La solidarietà a livello interno e internazionale sono valori importanti per rendere la globalizzazione un'opportunità per tutti. Le forze che dominano attualmente la globalizzazione producono danni sociali, erodono la solidarietà, spezzano i legami all'in-

<sup>2</sup> Sessione coordinata da Léonce Bekemans, economista, già Professore al Collegio d'Europa, Bruges. Relatori: Yudhishtir Raj Isar, Direttore, capo della sezione Storie, Divisione del dialogo interculturale, UNESCO, Parigi e Jeremy Rifkin, Professore di Economia, Presidente della Fondazione sulle tendenze economiche, Washington, DC.

terno dei paesi (con le migrazioni per esempio) e tra i paesi (crescita del divario tra di essi). Da ciò risulta che le conseguenze della globalizzazione vanno governate. Il dialogo interculturale è una strada indispensabile per superare alcune delle conseguenze negative della globalizzazione e una condizione per il riconoscimento di valori comuni.

Esso rappresenta anche uno strumento importante per la pratica di governo, per la comprensione reciproca e per la fiducia necessaria per rispondere all'imperativo della solidarietà. La rinnovata attività di settori di società civile è una risposta significativa al processo di globalizzazione, in quanto tali settori condividono la convinzione della rilevanza del servizio alla comunità non dimenticando che cittadinanza e solidarietà sono strettamente collegati. L'Unione Europea può facilitare il dialogo tra le culture all'interno e all'esterno dell'Europa, non solamente dando seguito ai programmi già avviati, ma anche iniziando nuove attività che incentivino la partecipazione dei cittadini con progetti a livello locale. Il mondo accademico deve assumersi la sua responsabilità non solamente sul piano dell'analisi, ma anche con una riflessione applicata e la proposta di indicazioni operative riguardanti le politiche da adottare. Il Processo di Barcellona dovrebbe essere rafforzato e la collaborazione euromediterranea stimolata nelle sue componenti umane, sociali e culturali, attraverso azioni concrete nei campi dell'educazione, della società civile e della comunicazione.

### **Dichiarazione della Conferenza dell'Unione Europea sul Dialogo interculturale**

- 1.** Dopo i drammatici eventi dell'11 settembre 2001 l'Unione Europea è chiamata ad assumersi la propria responsabilità morale e politica, in stretta cooperazione con i suoi partner dell'area mediterranea. Il mantenimento della pace nella regione e il rispetto per i diritti umani sono definiti all'interno di una responsabilità comune.
- 2.** Una politica di dialogo interculturale, accanto alle tradizionali relazioni economiche e diplomatiche, gioca un ruolo vitale nell'esercizio della responsabilità comune. In questa prospettiva il dialogo interculturale è uno strumento efficiente per prevenire e gestire i conflitti a tutti i livelli politici. In un contesto di diversità culturale, il dialogo tra i popoli favorisce l'arricchimento della comprensione reciproca. In un mondo globalizzato una politica di dialogo interculturale garantisce una riflessione attiva e costante sul rispetto dei diritti umani, sul funzionamento della democrazia e sulle radici della violenza e del terrorismo.
- 3.** Una politica di dialogo interculturale da parte dell'Unione Europea deve essere ispirata da un'attiva visione globale, nella costante ricerca di coerenza. La regione mediterranea deve essere un'area esemplare di valori comuni, radicati nel rispetto condiviso dei diritti umani, nella tolleranza, nella solidarietà e nella reciproca comprensione, consapevoli della diversità culturale e della dimensione religiosa. Questa regione deve diventare un'area di libero scambio delle idee, un'area di pace e riconci-

liazione dopo una lunga storia di conflitti.

**4.** La politica di dialogo interculturale da parte dell'Unione Europea dovrebbe focalizzarsi sulle nuove generazioni, sull'educazione e sulla comunicazione:

a) L'educazione dei giovani nello spirito di tolleranza, comprensione e rispetto dell'altro è un prioritario campo d'azione. Una decisa politica a favore degli scambi tra giovani di differenti culture dovrebbe essere promossa.

b) Questa politica dovrebbe anche incoraggiare il dialogo tra i popoli nella regione mediterranea, la cooperazione tra società civili e incontri a livello locale il più vicino possibile ai cittadini.

c) La politica dell'Unione Europea dovrebbe anche stimolare il dialogo tra intellettuali, esponenti del mondo accademico, giornalisti e attori politici ed economici. In questo contesto il ruolo dei mass media è cruciale. Inoltre, il dialogo interculturale deve essere radicato (incorporato) nella vita quotidiana.

Consapevoli della comune responsabilità che l'Unione e i suoi partner hanno assunto, la comunità accademica, riunitasi a Bruxelles per la Conferenza sul Dialogo interculturale, invita l'Unione a impegnarsi in una politica ambiziosa e continuativa a favore del dialogo interculturale. In questa prospettiva il mondo accademico e culturale contribuirà senza esitazione alla promozione di valori comuni nel dialogo interculturale.